



La foto di Legambiente mostra una lunga fila di auto blu in via Nazionale a Roma dove è la sede della Banca d'Italia



Legambiente/Ansa

La politica si interroga Fazio resterà a Bankitalia? Ma resta difficile «incasellare» il Governatore

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Ha fatto un discorso pontificale, si propone come l'uomo di tutti». Un esponente del precedente governo D'Alema sintetizza così la relazione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Che mai, come questa volta, è stata letta e riletta in controllo, per cercarvi messaggi politici espliciti o impliciti, per verificare se l'uomo guarda al centrodestra o al centrosinistra. Ogni parola è stata soppesata, ogni capitolo delle 37 pagine inserito in un contesto che, alla fine, è volutamente al di sopra delle dispute politiche contingenti, nonostante il nome di Fazio sia stato ripetutamente tirato in ballo come possibile candidato premier dell'attuale maggioranza. Ma incasellare il governatore è decisamente riduttivo, tanto è vero che lo stesso Giuliano Urbani, uno dei consiglieri di Silvio Berlusconi, uscendo dal salone di Bankitalia, spiega che «Fazio non credo che farà politica. Fotografia 2000 con una grande diagnosi dal respiro istituzionale proprio della sua carica». Ma è inevitabile, invece, la lettura politica se Sergio

D'Antoni, subito dopo la conclusione della relazione, dichiara: «Condito tutto, tranne la parte sulle pensioni. Discorso d'antoniano? Non arrivo a dire tanto. Ma si inserisce nel mio disegno».

Insomma il cattolicissimo Fazio, che interviene alle settimane sociali della Chiesa, che in conclusione del discorso si richiama a «la voce del Pontefice che si è recentemente levata per ammonirci, per esortarci a una globalizzazione della solidarietà», non può che piacere agli uomini di centro. Così non è un caso che Augusto Fantozzi, ex ministro, esponente dei Democratici, delle parole del governatore apprezzi particolarmente quelle che sollecitano a cambiare marcia, quelle che puntano sull'innovazione come volano per il riscatto degli esclusi, quelle dell'impegno. E così conclude: «La relazione può piacere davvero a coloro che sono autenticamente per un'economia di mercato solidale. Chi pensa che abbia voluto tirare la volata a qualcuno o che abbia messo i paletti per qualcuno altro, magari per i nuovi governanti di questo paese, sbaglia». E Roberto Pinza, popolare: «È un'Italia che perderà sempre quella che vive

di sospetti, che si interroga sempre su cosa c'è dietro. Fazio ha fatto un discorso imperniato sulla competitività carente, che non è solo quella delle imprese, ma anche quella dei sindacati, della politica, delle categorie sociali». E anche un banchiere cattolico, il cui nome era circolato come possibile premier dopo la caduta del secondo governo D'Alema, cioè Giovanni Bazoli, avverte che Fazio ha voluto mettere l'accento sull'oggi, non ha voluto fare una rilettura del passato. «Dunque c'è un punto di interpretazione».

Già, e così dall'esecutivo, per bocca del sottosegretario Enrico Micheli, arriva un commento sullo scarso «rilancio verso il paese e verso coloro che hanno lavorato in questi anni» espresso da Fazio. E per esprimere l'ammarezza del premier ci ha pensato anche il suo consigliere economico, Lanfranco Turci, uomo di sinistra, perché il governatore, nel tratteggiare la politica economica di questi 4-5 anni, tra luci ed ombre, «accentua il versante delle ombre». Si tratta di un giudizio troppo severo se messo in rapporto ai risultati raggiunti in questi anni. «Bastano le parole oscure non commenta, per ora. Anche piazza del Ge-

si preferisce mantenere una certa distanza (evidentemente i due partiti non hanno gradito il silenzio del governatore sul lavoro dei governi di centrosinistra), mentre Roberto Villetti, dello Sdi, condivide la priorità del tema disoccupazione nella relazione e poi conclude che tradizionalmente la Banca d'Italia insiste più sui punti dolenti rispetto ai risultati raggiunti dal Paese.

Che sia, alla fine, una relazione che va al di là del significato contingente, ma «pontificale», lo si capisce da ciò che dice l'onorevole Renzo Innocenti, presidente diessino della commissione Lavoro: «Elemento importantissimo del discorso è il riferimento alla coesione sociale con cui si deve affrontare anche il tema della flessibilità. Fazio ha distribuito equamente le responsabilità per le cose che non vanno e ha ricalcato lo schema da lui sempre seguito, stimolando tutti. L'ha fatto anche andando oltre i compiti istituzionali perché deve ridare un ruolo alla Banca, che ha perso autorevolezza dopo la nascita della Bce. Ha posto paletti per qualsiasi iniziativa politica, trasversalmente. Ma soprattutto ha valorizzato la persona, il futuro delle perso-

IN PRIMO PIANO

Il Polo plaude: con le sue parole si smarca dalla presa del centrosinistra

PAOLA SACCHI

ROMA Il Polo plaude. E ci mette subito sopra il cappello. Berlusconi non dichiara, ma ai suoi soddisfatto avrebbe detto: fapiacere sentire le stesse cose che io dico da tanto tempo. Nelle parole del governatore della Banca d'Italia il centrodestra vede una bocciatura della politica del centrosinistra. Di più: un modo per smarcarsi dallo «strattonamento del centrosinistra», è l'interpretazione del portavoce di An, Adolfo Urso. Il quale dice subito: «Questa linea di Bankitalia avrà

certamente una sponda nel futuro governo di centrodestra».

E torna nelle dichiarazioni politiche la richiesta di rito delle elezioni subito. Ma non si tratta tanto di un corteggiamento al già corteggiato (senza esito) Fazio perché entri a far parte in un futuro governo del centrodestra, piuttosto i commenti sulla relazione del governatore della Banca d'Italia vanno letti sulla scia della identica strategia volta a consolidare un ponte di dialogo tra segmenti chiave dello Stato e quel futuro governo che Berlusconi e la Casa delle libertà aspirano a guidare. Da qui la linea

tenuta sull'insediamento di D'Amato alla Confindustria o su quello di De Gennaro al Viminale. Una linea che del resto iniziò un anno fa con il concorso per l'elezione di Ciampi al Quirinale. Del fatto che Fazio non intenda entrare in politica, tanto più in una fase di transizione come questa, dentro Forza Italia e il Polo ne sono convinti. Ovvio che nel manifestare questa convinzione c'è anche l'obiettivo di mettere un paletto a manovre e desideri attorno al governatore da parte del centro del centrosinistra o dell'ipotetico nuovo centro di D'Antoni e Mastella. Non a



Filippo Monteforte/Ansa

caso il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, avverte: «Fazio ha fatto una relazione condivisibile per diversi aspetti, credo però che gli si faccia un pessimo servizio tirandolo per la giacca di qua o di là e cercando di iscriverlo nei propri grandi o piccoli progetti politici». Casini non lo nomina ma il riferimento è proprio ai commenti rilasciati ieri da D'Antoni il quale ha definito la relazione di Fazio «un contributo» alla sua «idea di politica».

E, comunque, un alto dirigente di Forza Italia la mette così: «Fazio in politica? Ma non esiste. Chi glielo fa fare a bruciarsi in questo momento, etichettandosi in un modo o in un altro? Chiaro che avrà tutto l'interesse a restare nell'alto posto in cui si trova e da lì guardare cosa succede... Se, ci pensate bene, Fazio, dopo l'impegno in politica o nelle istituzioni di altre figure, resta l'unica carta di riserva della Repubblica, l'unico jolly da utilizzare in casi estremi...».

A battere la grancassa della richiesta delle elezioni subito il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano, che sottolinea quella parte nella quale il governatore parla di «forte e prolungato aumento della pressione fiscale». Manlio Contento e altri dirigenti di An. Commento unanime: «Fazio evidenzia l'inadeguatezza del centrosinistra».

Ma al di là del merito della relazione, per Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi e uomo chiave nell'elaborazione dei programmi di governo di Forza Italia, la novità da registrare sta «nella discontinuità» che la relazione di Fazio segnerebbe. «Fazio - osserva Tremonti - molte di quelle analisi le aveva già fatte. Il punto fondamentale è quello dove il governatore sottolinea la necessità di aprire la fase due. Perché è finita la fase uno, quindi basta con l'inerzia, è tempo di agire. Secondo me è un messaggio piuttosto forte».

Un messaggio che il Polo interpreta così: è arrivato il nostro turno, i nostri programmi rispondono alle esigenze manifestate da Fazio. Quindi, «bisogna innovare, cambiare - chiosa Tremonti - e credo che sia arrivata anche ora di cambiare governo». «Da quelle cifre emerge un verdetto chiarissimo: la sinistra ha fallito - commenta un altro esponente di spicco azzurro, l'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino - anche se il governatore non lo ha detto e nemmeno accennato. Per dirla con una battuta lui è Fazio, non fazioso».

Quanto ad un futuro ingresso in politica, Martino, riferendosi a manovre e desideri del centro sul governatore, per manifestare il suo scetticismo ricorre ad un aneddoto delle elezioni americane: «Mi viene in mente quando la sinistra repubblicana voleva candidare Rockefeller. E il commento fu: si ma lui vuole essere incoronato, non candidato». Insomma, il messaggio è: Fazio resterà dov'è e il nostro futuro governo sarà «una sponda» alla sua linea, D'Antoni non ha spazio.

FERNANDA ALVARO

ROMA «L'unica vera differenza è la questione pensioni. Insisto, l'unica differenza». Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, sembra addirittura stupito che il Governatore e il segretario di un sindacato siano tanto in sintonia. E così insiste sulle valutazioni comuni: dal salario legato alla produttività, alle riforme sul mercato del lavoro, alla necessità della collaborazione tra le parti sociali. Fazio nella Fondazione di D'Antoni? «Il posto c'è, peccato che sia il Governatore della Banca d'Italia».

Fazio dantoniano o D'Antoni faziato?

«Né l'uno, né l'altro. C'è un'aspirazione comune che porta poi a valutazioni su cui concordiamo. Non su tutto, ma nell'impianto generale, nella lettura della situazione economica e sociale, nelle misure da prendere, nella politica da adottare, io trovo assolutamente condivisibile la valutazione del Governatore. La trovo molto vicina alla mia, a quella che sta facendo la Cisl. Mettere le etichette mi sembra sbagliato. Quello che però è importante è che sull'impianto concordo il Governatore della Banca d'Italia e un'organizzazione dei lavoratori. Il segretario generale di questa organizzazione. Due istituzioni così diverse hanno una visione simile della società italiana, di quello che sta avvenendo e di quello che dovrebbe succedere».

«L'impostazione di Fazio sta den-

tro il mio progetto», ha detto proprio così D'Antoni, uscendo dal salone di palazzo Koch?

«Non l'ho detto. Fazio appartiene al progetto di Fazio, ammesso che ce l'abbia, e fa le valutazioni da Governatore della Banca d'Italia. Non appartiene a progetti di altri. Non si stravolgono così funzioni istituzionali importan-

te facendo un progetto pluriennale. Per chi? Innanzitutto per le famiglie che durante questi anni hanno pagato i prezzi più duri del risanamento del Paese. E poi, come diceva l'accordo del dicembre 1998, con una diminuzione graduale e decisa del costo del lavoro».

Quindi meno tasse anche per le imprese?

«Sì, ma attenzione, quando si liberano risorse è il sistema complessivamente beneficiarne». D'accordo, ma non su tutto... Naturalmente sta parlando di quella riforma delle pensioni "definitiva" che il Governatore torna a reclamare... «Per me la riforma è stata già fatta

ed è definitiva. Come abbiamo detto in mille occasioni siamo disponibili a fare una verifica nel 2001 e vedremo se le nostre previsioni, l'andamento della spesa, il tipo di rapporto spesa pensionistica-prodotto interno lordo, saranno coerenti o no. Quella sindacale è una posizione assolutamente in linea con gli impegni che abbiamo assunto. Questo è l'unico punto di disaccordo con Fazio. Insisto, l'unico. Ma non è una differenza d'apoco».

L'obiettivo lotta alla disoccupazione può essere condiviso da tutti. Ma poi sugli strumenti le divisioni sono già in agguato. «Il richiamo alla concertazione è la parte che giudico più forte nella relazione del Governatore...». Ma il Governatore non nomina mai la concertazione, parla di «collaborazione tra parti lesociali».

«Ma è della concertazione che sta parlando. Sotto il titolo, amplissimo, flessibilità del sistema, ci sta tutto: innovazione dell'impresa, investimento in tecnologia, riforma del mercato del lavoro, liberalizzazioni e privatizzazioni. Allora, sotto quel titolo ci dobbiamo andare a lavorare tutti. Imprese, Governo, Sindacati. Il cambiamento, Fazio, lo chiede a tutti e dice che la «collaborazione tra le parti sociali è essenziale». Concertazione, dunque su tutto. A partire dalle due italiane. Concertazione per un nuovo patto che porti allo sviluppo del

Paese». Si, ma come, D'Antoni? «Il mio contributo alla flessibilità del sistema è la revisione del sistema contrattuale con un legame tra salario e produttività. Lo ha detto anche il Governatore, «servono strumenti negoziali e forme di contratti di lavoro più rispondenti ai mutamenti avvenuti».

D'accordo con Fazio, disaccordo con Cofferati. «Se ciascuno riflette e vuole trovare il modo per rilanciare l'economia di questo Paese l'accordo si trova. Mettiamo tutte le opinioni sul tappeto, affrontiamo le questioni e cerchiamo di vedere se ci sono le soluzioni che sbloccano una situazione di impasse. Ognuno metterà le sue idee. Non è la prima volta che ci mettiamo a discutere partendo da opinioni diverse e poi troviamo una sintesi. L'unica cosa da non fare è mettere la testa sotto la sabbia».

Che ne dice della sintesi: Fazio come D'Antoni non va né a destra, né a sinistra? «Etichetta sbagliata, fuorviante, banale. Il problema sono i contenuti. Se vediamo lo stesso Paese, se offriamo le stesse soluzioni, questa è la parte importante. Poi

se vogliamo chiamarlo "Giuseppe", lo chiameremo "Giuseppe"».

Ma lei vede lo stesso Paese disegnato dal Governatore? Non ritiene che sia stato ingeneroso con i governi di centrosinistra? Nessuno passo avanti dal 1996 in poi? «Il Governatore ha riconosciuto gli sforzi fatti per il risanamento...»

Ma ha anche detto che quegli sforzi ci hanno debilitato...

«Sì, ma perché il risanamento non è stato completato, perché ci sono problemi aperti. Non credo affatto che Fazio volesse attaccare il centrosinistra».

E lei con la sua Fondazione vuole attaccare o aiutare il centrosinistra?

«Penso che la Fondazione sia uno strumento di aiuto al dibattito politico per realizzare una buona legge elettorale, un modello di democrazia economica moderno, un vero rilancio della concertazione».

Chiederà a Fazio di partecipare alla sua Fondazione? «Sicuramente c'è spazio, ma, insisto, è il Governatore della Banca d'Italia. Per cultura, sensibilità, comunanza di visioni, non c'è dubbio che il suo posto sarebbe tra noi. Peccato che il suo ruolo...».

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario della Cisl

«Con lui una sintonia quasi totale»



«L'unica vera differenza è solo sulle pensioni»

»

